

La nostra vita vale un nuovo diritto

MAURIZIO MORI*

Sin dal 1990 la Consulta di Bioetica ha riflettuto sul testamento biologico (chiamato Biocard), individuando due modi radicalmente diversi di intendere questo documento: come mezzo per evitare l'accanimento terapeutico ed evitare di diventare appendici di macchine, oppure come strumento e segno di ampliamento della libertà individuale. Quest'ultimo è il modo corretto di

intendere il testamento: i progressi della medicina ampliano le possibilità di scelta e va ampliata la facoltà della persona di autodeterminare la propria vita. Le persone hanno piani di vita ed ideali diversi, che vogliono realizzare in modo autonomo: il testamento biologico consente questo progetto nelle ultime fasi della vita. Anche le religioni dovrebbero sostenere questa richiesta di maggiore libertà, dal momento che Dio apprezza l'aumento di libertà ovunque avvenga,

anche nell'ambito biomedico da poco acquisito alla sfera umana.

Lo scopo principale del testamento biologico non è evitare l'accanimento: per questo basterebbe la prudenza del medico, ma le persone resterebbero in condizione di minorità, senza operare una scelta reale sulle scelte alla fine della propria vita. Bisogna trovare misure concrete per rendere operativo questo nuovo diritto di libertà.

*Presidente della Consulta di Bioetica

del 03 Ottobre 2006

In Olanda la legge è in vigore dal 1995

Cresce il numero di paesi che riconoscono la forza vincolante del testamento biologico. Il primo dato che emerge dall'analisi comparata delle diverse legislazione è che, in tutti questi paesi, la discussione sulla validità del testamento non è stata posta in connessione con la questione dell'eutanasia. Tuttavia nel dibattito italiano spesso i due ambiti vengono sovrapposti e confusi. Eppure, la distinzione vale anche per l'Olanda dove la legge sul testamento

biologico risale al 1995 mentre quella sull'eutanasia è del 2001. Sul testamento il legislatore olandese ha scelto una formulazione estremamente generale: qualsiasi trattamento può essere rifiutato e il rifiuto è vincolante per i medici. La legge sancisce così il principio, ma non definisce gli strumenti per tradurlo in pratica.

La ricerca medica e sociologica ha dimostrato che questa formulazione generale ha impedito che la legge raggiungesse gli

obiettivi preposti: l'efficacia dei testamenti biologici nell'indirizzare le decisioni mediche è ancora ridotta; e la diffusione dei documenti limitata. Questi effetti sono ascrivibili al fatto che la legge non ha previsto né interventi attivi per sensibilizzare e coinvolgere i medici, né meccanismi per la promozione della conoscenza del testamento tra le categorie potenzialmente più interessante (ad esempio, anziani ricoverati in case di cura). È importante che in Italia si sap-

pia che una legislazione sul testamento biologico che si limiti a una dichiarazione di principio non è sufficiente per garantire il diritto di scegliere le cure alle persone che purtroppo non sono più in grado di decidere. Nella legge è quindi necessario considerare l'inclusione di provvedimenti per promuovere la pratica del testamento biologico e per sensibilizzare i medici sul tema.

Cristiano Vezzoni
Segretario della Consulta di bioetica, Milano